

Del nuovo e importante contributo all'indagine toponomastica, il quale ci forniscono le buste delle schede dell'ultimo Censimento, ora conservate dalla R. Accademia dei Lincei.

Nota del prof. SILVIO PIERI.

Come è noto, ma non a molti, le buste che contengono le schede dell'ultimo Censimento (eseguito nella notte dal 9 al 10 febbraio 1901) furono dal Ministero della Pubblica Istruzione e da quello d'Agricoltura, Industria e Commercio affidate alcuni anni fa all'Accademia dei Lincei, che intendeva di valersene per la compilazione del Dizionario toponomastico italiano (1). Infatti, per iniziativa dell'Ascoli, che caldeggiava da molto tempo quest'opera insieme col Nigra e col Monaci, s'ottenne che su la busta della scheda alle altre indicazioni, che gl'impiegati del Catasto dovevano fornire, fosse aggiunta quella del « casale », in modo che dalle loro risposte risultasse poi il nome di ciascuno degli abitati d'Italia, tanto se gruppi di case quanto se case sparse.

Chiamato dall'Accademia dei Lincei nel novembre 1908 a cominciare i lavori, essendo io già fermo da più anni nella convinzione che il nostro materiale toponomastico debba risultare almeno

(1) Questo materiale (da sette a otto milioni di buste) si trova ora, ben riparato ed asciutto, al primo piano d'un fabbricato annesso all'Accademia dei Lincei. È, in complesso, ben conservato, soprattutto in grazia della carta grossa e consistente. Non manca però qualche busta fradicia ed altre son divenute illeggibili, perchè ebbero a soffrire durante la permanenza ne' sotterranei dell'Acquario romano, donde i pacchi furono poi trasportati alla sede de' Lincei. Nè sarebbe prudente negare che prima avvenisse anche qualche perdita del materiale, come si disse da qualcuno; giacchè il riscontrare e ordinare i pacchi, che giacciono in grandi ammassi comprendenti ciascuno più province anche discontigue, non era opera a cui mi potessi accinger da solo.

decuplicato dall'esame di tutte le buste dell'ultimo Censimento (2), m'accinsi con molta fiducia allo spoglio dei nomi locali della Valle dell'Arno. Quanto al territorio da cui prender le mosse, s'era dapprima pensato alla Sicilia; e subito furon richieste, per servire da termine di confronto, le « tavolette » dell'isola all'Istituto geografico militare, che gentilmente le inviò in dono. Ma poi, tutto ben considerato, parve alla Commissione che per un lavoro così ingente, come il Dizionario de' nomi geografici di tutta l'Italia, fosse in pratica per risultare la necessità di dividerlo in più parti distinte, come già aveva pensato l'Ascoli, per regioni o gruppi di regioni; onde la convenienza, per motivi storici e anche d'opportunità, di cominciare dall'Italia centrale.

Rivolsi dunque il mio pensiero alla Valle dell'Arno; e fu con vera ed intima gioia che spogliai le buste del Mugello e del Chianti e di parte del territorio d'Arezzo, le quali mi rivelavano — in gran numero e spesso spettanti a un sol casale — nomi d'età romana, che per l'esiguità del luogo da essi designato non potrebbero mai figurare in nessuna carta, nè altrimenti ne avremmo avuto notizia. E sempre più ammiravo la geniale ispirazione dell'Ascoli che, col solo suggerir l'inserzione su la busta di quella domanda del casale, aveva saputo aprire un così vasto campo all'indagine. Rispetto ai Comuni rurali s'avverta che tanta messe di nomi quanta ne danno gl'impiegati del Catasto, per lo più nativi del luogo e ben pratici, non si potrebbero o solo a gran fatica raccogliere da una diretta indagine; giacchè gli abitanti della campagna (come ebbi anch'io occasione di constatare), o per rozzezza o per paura d'esser derisi o per diffidenza, sono spesso restii alle risposte, se interrogati da estranei. E il nostro spoglio anche ci fornisce un altro materiale assai cospicuo, al quale forse nemmeno l'Ascoli pensò; e intendo dire i nomi che si raccolgono dalle buste

(2) Questa convinzione espressi e giustificai con argomenti in una lettera all'Ascoli (15 novembre 1906), allora presidente della Commissione toponomastica de' Lincei, nel rendergli conto de' risultati d'un *assaggio* delle buste, fatto da me per incarico della Commissione stessa. La più cospicua raccolta di nomi locali italiani pubblicata fino ad ora è il *Dizionario dei Comuni e Frazioni di Comune*, a cura della Direzione generale della statistica (Roma, 1907). Poco diverso è il *Nuovo Dizionario* (Roma, 1908). I nomi registrati non raggiungono i trentamila.

relative alle città e in generale ai nuclei di popolazione riunita o centri. Giacchè i nomi delle vie o piazze, che si possono rintracciare su le buste, sono spesso di non minore importanza che i nomi degli abitati singoli e sparsi; e nell'interno delle città e dei villaggi si conservarono talvolta nomi d'impronta assai antica e che sarebbe un vero danno se fossero sottratti all'indagine. E a questo proposito non si deve tacere dell'uso invalso da alcuni decenni, che ha portato e porta a sostituire *honoris causa* agli antichi nomi di molte vie e piazze i nomi di personaggi più o meno illustri nella scienza e nell'arte, o per la loro beneficenza, o soprattutto per l'opera prestata al nostro risorgimento nazionale. È un fatto assai deplorabile; giacchè il nome antico è un documento storico come gli altri, e che del pari potrà essere ricercato anche per fini che ora non appaiano; e si dovrebbe perciò conservare con ogni cura. È, diciamo così, il nome di battesimo o d'anagrafe del luogo a cui spetta; e come all'individuo non è lecito di cambiare il proprio, così sarebbe opportuna quella legge, la quale imponesse almeno di conservare gli antichi nomi a lato dei nuovi (in conformità d'una proposta delle Società e Deputazioni di storia patria al Parlamento già presentata da alcuni mesi); ciò che del resto si fece in alcune città, con giusto senso storico, senza che intervenisse la coercizione della legge. A questi s'aggiunge un'altra non trascurabile somma di nomi, che ci offrono le buste nella designazione delle singole « parrocchie ». Son nomi spesso dei più importanti per la loro antichità, i quali — sempre che oggi più non siano applicati a' luoghi, avendone altri preso il posto — potevano andare perduti se non c'era questa occasione di raccogliarli. Avremo infatti, per esempio, una parrocchia di San Pietro ad *Agliano* o una di « Santa Maria in *Cintoia* », in Comuni la cui odierna toponomastica non ci offre più *Agliano* o *Cintoia*; e vuol dire due nomi d'età romana, spettante l'uno alla categoria di quelli ricavati da gentilizi (fundus Allianus), e attestante l'altro un cospicuo vestigio dell'antica divisione dell'*ager* tra i coloni dedotti (centuria).

Il lavoro di trascrizione de' nomi dalle buste è certamente molto modesto; ma non bisogna creder però che esso proceda sempre facile e senz'alcun intoppo. Giacchè, mentre la maggior parte degli impiegati del Catasto diede prova d'intelligenza e diligenza nel « riempire » le buste con le indicazioni ivi richieste,

taluni invece non risposero alla domanda che più c'importava e lasciarono vuoto lo spazio nella linea che doveva contenere il nome del casale, limitandosi ad ubicarlo con generica designazione nella linea superiore (per esempio, « Via provinciale fiorentina ») anche per una lunga sequela di buste (1). A questo inconveniente se n'aggiunge poi un altro; ed è che il nome particolare d'un abitato figura spesso qual nome di « via o piazza » e non già, come esso dovrebbe, di « casale »; ciò che nel trascrittore induce perplessità ed incertezza. In questi casi importa bene avvertire, sempre che l'ubicazione si riferisca a « case sparse », anzichè a « centro », essere il nome dell'abitato di regola quello che fu segnato per errore nella prima linea delle indicazioni specifiche dopo « via o piazza », anzichè nella seconda dopo « casale ». Un terzo inconveniente consiste in una particolare espressione ambigua, non rara, di designazione. Infatti, per citare un esempio, con « via di *Campiglia* » può essere indicata non solo la via che conduce a un luogo detto Campiglia (gli scribi più accorti, in questo caso, segnano « Via per... »), ma anche quella che traversa un luogo detto Campiglia; ed è un problema che bisogna risolvere volta per volta; giacchè solo nel secondo caso il nome dovrà esser trascritto dalla busta che abbiamo sott'occhio. In generale è il raffronto con le « tavolette » dell'Istituto geografico e con le buste delle frazioni e dei Comuni contermini che ci conduce, ma non senza qualche fatica, a chiarire il dubbio.

Tralascio altre difficoltà incontrate, per buona parte superabili facilmente da quella abilità e accortezza, che s'acquistano col lungo esercizio in uno stesso lavoro. Ma ad ogni modo da tutto ciò appar manifesto che la trascrizione de' nomi di su le buste non è opera prettamente materiale e che si possa affidare a un qualsivoglia amanuense. Perchè il lavoro sia eseguito con serietà, e in modo da valersene poi utilmente, richiede dall'esecutore una discreta intelligenza e cultura, insieme a una scrupolosa diligenza, e quindi uno spirito presente sempre a se stesso nel tempo del lavoro. Sarebbe perciò forse opportuno richiamarvi e invogliarvi

(1) È bene rammentare che, per ciascuna casa o famiglia, su la busta si doveva indicare la « frazione » e la « parrocchia » a cui spetta; più in basso, il nome della « via o piazza », ovvero del « casale ».

de' giovani studenti di lettere. Lo spoglio non si ridurrebbe per loro a un lavoro materiale (come non fu per lo scrivente); e li condurrebbe, se guidati da uno più esperto, all'acquisto di utili cognizioni per coltivare un campo vasto e importante di studi, che fino ad oggi restò quasi senza cultori.

Ma d'altra parte non è lecito di pensare che con la sola suppellettile delle buste si possa compilare, sicuramente e senz'altra fatica che la raccolta dei nomi, tutto il Dizionario toponomastico italiano. Tanto più che, come ho detto sopra, è legittima la presunzione che in più casi lo scriba del Catasto abbia ommesso, per ignoranza od incuria, la designazione particolare di questo e quel luogo. Infatti è vero bensì che di regola il terreno poco accidentato, quale è la vasta pianura o il padule, offre assai scarsa messe di nomi; ma non si comprende come schede relative ad abitati d'aperta campagna, le quali si susseguono talvolta in gran numero, non portino altra indicazione che « via provinciale ». Sicchè di alcuni « supplementi », come di schiarimenti vari ed informazioni da questa o quella Provincia o Comune, non si potrà fare a meno; e si dovrà provvedere all'uopo. Ma la cosa non parrà punto difficile, se si pensa che l'impresa gode il favore dello Stato, il quale già in più modi e ripetutamente s'impegnava ad attuarla. S'impegnava egli fin da quando nel 1900 accolse in Senato la proposta del ministro Boselli, suggerita dall'Ascoli, d'inserire nella busta del Censimento il quesito del casale, che servi a raccogliere il materiale toponomastico; poi con l'affidar questo all'Accademia de' Lincei e fornire per l'inizio dell'opera un assegno di *ventimila* lire; e da ultimo col destinare, a esecuzione del lavoro, persona dipendente dal Ministero dell'Istruzione, e scelta secondo la designazione dell'Ascoli e dell'Accademia de' Lincei.

Non si deve però credere che dalle buste, se anche riempite tutte con la maggior diligenza, si possano ricavar proprio tutti i nomi di luogo che esistono in Italia. Qualche luogo non abitato, e pur nominato, c'è facilmente in ogni Comune; e per questi manca l'occasione di registrarne i nomi sopra le buste. E ciò tanto più accade ove tutta la popolazione vive raccolta in città e in più o men grosse borgate, che è quanto dire in buona parte dell'Italia meridionale e insulare. Se non che per questi nomi (che non devono del resto esser molti, perchè ai vasti tratti di campagna disabitata e ai latifondi manca il motivo per una frequente distin-

zione di luoghi con nomi propri) potremo facilmente supplire in parte con l'opera del benemerito Istituto geografico militare, valendoci delle « tavolette » per la gran Carta d'Italia, ma anche più col benevolo aiuto, che speriamo non sia per mancarci, del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio e del Touring Club Italiano (1). Opera e aiuto che ci saranno tanto più necessari per compiere il nostro lavoro con l'aggiunta dei nomi idrografici, che non figurano su le buste se non occasionalmente e che per lo studio storico de' nomi di luogo costituiscono, come è ben noto, un materiale importantissimo, dove non sia addirittura prezioso per la sua vetustà preistorica.

Del resto anche un Dizionario toponomastico, ricavato dalle sole carte dell'Istituto geografico militare, come qualcuno propose, potrebbe esser non inutile (quantunque per necessità dovesse riuscire assai difettoso); e a compilarlo basterebbe l'attività individuale di pochi, senza che vi concorresse lo Stato con particolari mezzi ed aiuti. Ma certamente non è quell'opera molto maggiore a cui miriamo, con la speranza che sia degna della serietà degli studi e della filologia italiana, che col Flechia inaugurò queste indagini. E se la pubblicazione per riuscire tale dovrà ritardare qualche anno, non sarà poi un gran male; purchè si sappia con certezza che in questo intervallo si lavora assiduamente.

Terminerò facendo voti che possa presto essere intrapreso anche l'Indice generale de' cognomi italiani; perchè questo e il Dizionario de' nomi geografici son due opere che s'integrano e s'illustrano a vicenda. Lavoro relativamente più facile, questo Indice dei cognomi, e al quale si potrà sopperire in gran parte anche con l'opera di modesti amanuensi. E sarebbe così assolto anche un altro voto di quei grandi morti, gloria dell'ingegno italiano e della nostra filologia, che sono il Flechia, l'Ascoli e il Nigra. E poichè delle buste del 1901, per varie cause in questo non breve tratto di tempo, alcune son divenute illeggibili o an-

(1) Il quale ultimo, per quest'ordine di studi, può vantare uno degli uomini più competenti e autorevoli in quel meraviglioso organizzatore e lavoratore che è L. V. Bertarelli, editore della Carta del Touring al 250,000. Di molte sue giustissime osservazioni sarà da tener conto (vedi la Relazione che precede il volume degli emendamenti per la Carta al 100,000 dell'Istituto geografico militare; Milano, 1908).

darono disperse, si dovrebbe all'uopo fare uso del materiale del prossimo Censimento. Il quale anche ci potrà fornire un « duplicato » di tutta la toponomastica raccolta per mezzo del precedente, con materiale per avventura migliorato (1). E avremmo così un termine di confronto per procedere con maggior sicurezza e speditezza nel nostro lavoro.

Roma, aprile 1910.

(1) Ciò credo che riuscirebbe d'ottenere, in parte, con qualche mutazione ed aggiunta nella dizione delle buste per renderne più ovvia l'intelligenza agli impiegati del Catasto, in modo che tutti dessero completa e sicura la descrizione dei nomi. E per quelle parti d'Italia, dove la popolazione vive raccolta in centri, si potrebbe, come fu già pensato, aggiungere su le buste la domanda del luogo, in cui il capo di famiglia va a lavorare.
